

## Presentato il rapporto annuale dell'Acs (Aiuto alla chiesa che soffre): Nord Corea, Cina, Laos i casi più difficili In Asia i limiti più forti alla libertà di culto

Roberto Monteforte

Alle soglie del terzo millennio la libertà religiosa è ancora a rischio in particolare in Asia e nei paesi islamici. Vi sono, infatti, cristiani perseguitati perché intendono professare la loro religione e vi sono paesi che pongono limiti e restrizioni all'azione di «evangelizzazione missionaria» della chiesa cattolica o delle altre confessioni cristiane, anche attraverso forme di «restrizione amministrativa» ai culti, come nei paesi dell'ex Unione Sovietica. Non si tratta in questi casi di repressione vera e propria, perché la libertà religiosa dei singoli è «tollerata», ma chi intende affermarla subisce limitazioni e discriminazioni. Lo documenta la quarta edizione del «Rapporto 2002 sulla libertà religiosa nel mondo» realizzato dall'«Aiuto alla Chiesa che soffre» (Acs), l'organismo cattolico fondato nel 1947 per «aiutare» 14 milioni di cattolici tedeschi della Germania Est. Lo studio che

è stato coordinato da Attilio Tamburrini, direttore di Acs Italia e realizzato da Andrea Morigi e Marco Invernizzi con il contributo di Luca Diotallevi, sociologo della religione, è stato presentato ieri a Roma.

Dal Rapporto che ha analizzato 130 paesi prendendo in esame sia la legislazione che la possibilità concreta per l'individuo e per le strutture religiose di esercitare la libertà di culto - partendo dalle «esigenze» della chiesa cattolica, ma cercando di dare all'indagine un carattere più generale - la situazione più difficile si registra in Asia, in particolare nella Corea del Nord, in Cina e nel Laos, dove chi intende professare una scelta religiosa rischia vere e proprie persecuzioni. Ma è grave anche in India dove sono all'ordine del giorno gli episodi di intolleranza da parte dei fondamentalisti indu contro le minoranze religiose. Ma difficoltà all'«attività missionaria» cattolica vengono segnalate anche negli stati dell'Asia a maggioranza buddista, come Bhutan e Sri Lanka. La libertà religiosa è a

rischio anche nei paesi asiatici «islamici» come il Pakistan o l'Indonesia e in quelli arabi anche moderati. Le cose non vanno certo meglio nei paesi «islamici» africani come la Nigeria o il Sudan «martoriato dalla sporca guerra del petrolio» dove «i non musulmani sono posti quasi ovunque in una condizione di inferiorità sociale» ed i cristiani o gli animisti vivono sotto il continuo ricatto di dover subire la legge coranica. Anche nella regione del Caucaso, in particolare nelle repubbliche ex sovietiche - focalizza il rapporto - fatica ad affermarsi il rispetto delle scelte religiose sugli individui e si assiste a una costante violazione della libertà religiose individuali.

Ma queste difficoltà sono presenti anche in Europa, in paesi ex comunisti importanti come la Russia e l'Ucraina, nei quali la Chiesa cattolica e altre denominazioni cristiane continuano a subire pesanti limitazioni delle proprie «attività di evangelizzazione» a vantaggio della Chiesa ortodossa.

In campo europeo lo studio ha messo sotto osservazione la Francia, dove nel 2001 era stata approvata una legge «anti-sette» molto severa che ha creato preoccupazione negli ambienti religiosi cattolici. Quest'anno il testo è stato emendato accogliendo anche i suggerimenti delle organizzazioni cattoliche e finalizzati ad evitare che «questo provvedimento coartasse la libertà religiosa». Ma al modello francese e alla sua impostazione attenda ad affermare una visione laica dello Stato - sottolineano preoccupati gli estensori del «Rapporto 2002 sulla libertà religiosa» - si stanno rifacendo diversi stati dell'ex blocco socialista a partire dalla repubblica Ceca. I ricercatori hanno anche stigmatizzato negativamente lo scarso peso che, a loro giudizio, ha avuto la componente religiosa nella nuova Carta europea. Neppure in America mancano situazioni indicate «a rischio» per la libertà religiosa. Il rapporto cita quelle legate al regime cubano di Fidel Castro e al Venezuela di Hugo Chavez.



### Bosnia

#### Ciampi a Mostar Rinasce il ponte

A nove anni da granata croato-bosniaca che lo centrò in pieno, facendo rotolare i suoi 456 blocchi di pietra nel fiume Neretva, il ponte di Mostar rinasce. Alla presenza del presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi ieri si è tenuta nella città bosniaca la cerimonia di posa della prima pietra per la ricostruzione dello storico ponte. «La distruzione nel '93 del ponte di Mostar fu un'offesa ai nostri comuni valori culturali - ha detto Ciampi, dopo aver tagliato simbolicamente la prima pietra, davanti al presidente della Presidenza Tripartita della Bosnia-Erzegovina Beriz Belkic. «Oggi, -ha continuato- è un giorno di riconciliazione per Mostar, per la Bosnia-Erzegovina e per l'Europa. L'avvio della ricostruzione del ponte ci rincuora sulla volontà delle etnie musulmane, croate e serbe di vivere insieme».

# Al Qaeda punta al disastro cibernetico

## L'Fbi indaga su intrusioni sospette nei sistemi di sicurezza elettronici di centrali idriche e nucleari

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il governo americano teme che la prossima mossa di Al Qaeda possa essere un attacco informatico contro gli impianti di qualche centrale nucleare, diga o altre strutture d'importanza cruciale. Il dipartimento alla Difesa e l'Fbi -secondo quanto riferito dal Washington Post- avrebbero le prove che gli uomini di Osama Bin Laden stanno da tempo studiando i sistemi elettronici di controllo della rete telefonica, elettrica e della distribuzione d'acqua potabile negli Stati Uniti. La scoperta è stata fatta risalendo attraverso In-

ternet a comunicazioni via computer provenienti dall'Arabia Saudita, dall'Indonesia e dal Pakistan.

A questo si aggiunge il fatto che in un computer portatile, ritrovato in un covo di Al Qaeda in Afghanistan, erano installati programmi applicativi d'ingegneria -come Microtran e Autocad - in grado di simulare eventi catastrofici quali appunto il crollo di una diga. Generiche indicazioni su un possibile attacco cibernetico sarebbero emerse infine dagli interrogatori dei «combattenti» detenuti nella base militare di Guantanamo a Cuba.

Gli investigatori concordano sul fatto che nel giro degli ultimi due anni le con-

oscienze tecniche delle organizzazioni terroristiche islamiche sono progredite notevolmente, ma la preoccupazione maggiore deriva dalla vulnerabilità dell'intero sistema informatico e di Internet in particolare. Richard Clarke, consigliere speciale del presidente per la sicurezza informatica, ha rivelato che i quattro principali centri di ricerca del governo -agendo come hacker- hanno eseguito 18 simulazioni di attacco contro i sistemi di controllo dei servizi definiti essenziali per la nazione. In tutti i casi gli esperti sono riusciti a inserirsi senza problemi nei sistemi bersaglio. Senza scomodare i cervelloni del Lawrence Livermore National Laboratory in California,

le cronache riportano il caso di un bambino di 12 anni che nel 1998 -forse senza rendersene neppure conto- con il suo computer è riuscito a penetrare, prendendone totale controllo, nel sistema che governa gli impianti della diga Roosevelt in Arizona, ritrovandosi a pochi click di mouse dallo scatenare un'inondazione che avrebbe potuto travolgere e sommergere centinaia di centri abitati.

Massaud Amin, un matematico cui è stato affidato il compito di studiare più rigide misure di sicurezza, ha ammesso che la rete elettrica degli Stati Uniti è «la macchina più complessa che sia mai stata costruita», e durante una conferenza tenu-

tasi nell'aprile scorso con i rappresentanti di settore, gli scienziati hanno ammesso di non avere la più pallida idea di cosa potrebbe succedere in caso di attacco informatico.

«Quello che mi toglie il sonno -ha dichiarato Ronald Dick, il direttore della struttura dell'Fbi incaricata di proteggere le infrastrutture- è la possibilità di un attacco combinato con mezzi tradizionali ed elettronici. Immagino un'esplosione a cui faccia seguito un totale black out dei servizi d'emergenza: mancanza d'acqua e di energia, assenza di comunicazioni tra i soccorritori, paralisi del trasporto aereo e ferroviario. È uno scenario da fantascienza?

Assolutamente no; teniamocelo bene in mente».

L'amministrazione Bush ha ordinato un'immediata revisione di tutti i sistemi automatici di controllo che potrebbero finire nel mirino dei terroristi. Impossibile -hanno risposto gli esperti- mettere le mani nei circa 3mila impianti che governano i servizi essenziali, e che sono in qualche modo accessibili via Internet, richiederebbe decenni. Quale sia lo stato dell'arte in fatto di sicurezza informatica nel paese che vanta la migliore tecnologia a livello mondiale, si riassume nella battuta di un funzionario dell'Fbi: «Siamo messi peggio di un venditore di fiori ordinarie».

Umberto De Giovannangeli

«Niente aiuti ai palestinesi se non cambia la leadership». L'avvertimento di George W. Bush investe le condizioni di vita di oltre tre milioni e mezzo di palestinesi. Condizioni disperate, rese tali da una guerra che si protrae da oltre 21 mesi ed anche dalla bancarotta sociale dell'Anp. Da sempre dipendente dagli aiuti internazionali, in particolare dell'Europa, l'Autorità palestinese deve far fronte ad un collasso economico dagli effetti devastanti. La guerra è anche la miseria di una popolazione in ginocchio, stremata dall'assedio prolungato da parte dell'esercito israeliano. Un dato che investe in primo luogo la Striscia di Gaza. Erano 60mila i pendolari di Gaza che, prima dello scoppio della nuova Intifada (settembre 2000), lavoravano in Israele. Da loro dipendevano almeno 400mila persone, donne e bambini in maggioranza. Oggi quei 60mila sono arruolati a forza nell'unico esercito che ha ingrossato le fila in questi 21 mesi di rivolta: l'esercito dei disoccupati. La disperazione è racchiusa in un dato che emerge dall'ultimo rapporto dell'organizzazione delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo (Unctad): un palestinese su tre - pari a circa un milione - vive con 2,1 dollari al giorno. E la maggioranza si trova a Gaza. Mediamente, le entrate mensili del 64% delle famiglie dei Territori si aggirano sui 400 dollari. E a Gaza la media scende a 280-300 dollari. Ed è in questo contesto di povertà e disperazione che si radica Hamas, una sorta di «Stato nello Stato» che spesso si sostituisce all'Anp nel sostegno alle fasce più deboli della popolazione palestinese. In molti, a Gaza come in Cisgiordania, pongono l'accento sulla corruzione dilagante in ogni ambito dell'Autonomia palestinese, corruzione che unita al dillettantismo nella gestione dei fondi internazionali ha portato alla delapidazione, solo nell'ultimo anno, di oltre 4 miliardi di dollari affluiti nelle casse dell'Anp da contribuenti internazionali. «Non è con i diktat politici o con i ricatti economici che si aiuta la società palestinese nel suo processo di democratizzazione. Il blocco degli aiuti produrrà solo altro sofferenza», dice all'Unità la parlamentare palestinese Hanan Ashrawi, in prima fila nella battaglia di rinnovamento delle istituzioni politiche dell'Anp. «Nella situazione attuale, in cui i palestinesi sono confinati in piccole comunità, non hanno praticamente nessun controllo

Ashrawi risponde a Bush sul blocco degli aiuti. Ventuno mesi di guerra hanno colpito duramente anche Israele: investimenti esteri calati del 70%

## «I ricatti economici non creano democrazia in Palestina»

### territori

#### La morsa di Sharon si stringe su Hebron

La «Strada determinata» passa per Hebron. È sulla città dei Patriarchi che si sta concentrando l'operazione militare israeliana in Cisgiordania, che al suo quinto giorno sembra assumere sempre più i connotati di un'operazione di polizia. Nei locali del complesso dell'Anp di Hebron, l'Imara, restano ancora intrappolati una ventina di palestinesi la metà almeno dei quali, sostengono gli israeliani, sono «terroristi ricercati». «Noi siamo qui e loro sono là, ma noi abbiamo il tempo dalla nostra parte», aveva affermato l'altro ieri il colonnello David Blumenfeld nel corso dell'operazione che ha portato alla cattura, secondo quanto reso noto da fonti israeliane, di un alto ufficiale degli Hezbollah, la milizia libanese filoiraniana. L'obiettivo di Tsahal è quello di snidare uno ad

uno i presunti autori delle stragi e «ripulire» la Cisgiordania finché non sarà eretta la barriera difensiva che separerà la regione dal territorio israeliano. Se Hebron resta da 48 ore il principale teatro delle operazioni israeliane, «Strada determinata» prosegue anche nelle altre città della ormai teorica Autonomia. Secondo radio Israele, militari sono penetrati nel carcere di Nablus arrestando 20 agenti della polizia palestinese mentre nel vicino campo profughi di Balata, secondo fonti locali, l'esercito avrebbe aperto il fuoco contro un gruppo di manifestanti, uccidendo un ragazzo palestinese di 17 anni e ferendone altri due, uno in modo grave. Anche a Kalkilya si è allungato l'elenco dei feriti, cinque in tutto, tra i quali uno grave, un bambino di nove anni. **u.d.g.**



Una foto trovata nella casa di un ricercato palestinese ad Hebron dai servizi israeliani

Reuters

delle risorse idriche e della terra, e sono impossibilitati a spostarsi, vi sono veramente limiti assoluti allo sviluppo», incalza Joseph Saba, già Rappresentante della missione della Banca Mondiale in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Ed oggi che tutte le città della Cisgiordania, esclusa Gerico, sono state riacquistate militarmente da Israele c'è chi, come Mustafa Barghuti, tra i più prestigiosi esponenti della società palestinese, avanza una proposta dirompente: «Suggerisco all'Anp -afferma- di annunciare ufficialmente la sua fine in modo da mettere Israele di fronte alle sue responsabilità verso oltre due milioni di civili palestinesi in gran parte senza lavoro, affamati, frustrati». Israele, molto probabilmente, riporterà in vita in Cisgiordania le vecchie «Amministrazioni civili», precedenti agli accordi di Oslo. Il costo annuale previsto è di 4 miliardi di shekel (circa 1 miliardo di euro). Una spesa che

graverà sulle già dissestate finanze dello Stato ebraico.

Perché i 21 mesi di guerra hanno intaccato pesantemente anche l'economia israeliana. Tutti gli indicatori economici segnalano una crisi di difficile soluzione, «non affrontabile in un clima di guerra permanente», annota Meron Benvenisti, tra i più autorevoli economisti israeliani. Il prezzo della «non pace» è sempre più alto, fino a divenire insostenibile. Gli indicatori, dunque. Cominciando dalla crescita economica: mentre era del 6% nella prima metà degli anni Novanta, è scesa al 4,7% nel 2000 e al 2,7% nel 2001 e, secondo stime ufficiali, dovrebbe scendere all'1,7% a conclusione dell'anno horribilis 2002. Altro indicatore di burrasca è quello relativo agli investimenti esteri: gli anni della speranza di un Medio Oriente senza più barriere, anche economiche, sono ormai un pallido ricordo del passato: dal gennaio al settembre del

2001, l'ammontare degli investimenti esteri in Israele è sceso, rispetto allo stesso periodo del 2000, del 70%. Il tracollo si fa di dimensioni «bibliche» se si analizzano i dati relativi al turismo. Il settore è crollato del 65%, provocando la perdita nelle attività connesse - dall'industria alberghiera a quella della ristorazione - di un posto di lavoro su 4. La crisi economica ha già avuto un pesante effetto sui livelli occupazionali. In caduta libera. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 12% della popolazione attiva nel 2002 (rispetto al 6,7% del 1996). Nel 2001 il numero dei disoccupati ha superato la soglia delle 200mila persone (204.600). «Con l'eccezione del 1997, che è stato un anno anomalo per le statistiche, il 2001 ha registrato il maggior numero di disoccupati dalla nascita (148, ndr.) dello Stato di Israele. E le previsioni per il 2002 non sono certo migliori», sottolinea con preoccupazione il ministro del Lavoro, Shlomo Benizi. L'assedio prolungato dei Territori ha significato una progressiva sostituzione della manodopera palestinese, provocando ricadute negative soprattutto su due settori del sistema produttivo israeliano: quello agricolo e il settore dell'edilizia. Tutto ciò porterà, sta già portando, a profondi sommovimenti sociali. Segnati da un diffuso peggioramento delle condizioni di vita. Un dato per tutti: il numero di 300mila famiglie che nel 1999 vivevano in Israele sotto la soglia di povertà, cioè il 18% della popolazione, è stato largamente superato.

Gli amici, i compagni ed i soci del Circolo Progresso addolorati annunciano il decesso del loro presidente

SUSI LUIGI «GIGI»

esprimono il loro cordoglio ai familiari.

Associazione Circolo Progresso

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** pubblikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2630635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.237371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mantova 6, Tel. 049.8374711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24472-9  
**REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, p.zze Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

L'Associazione per il rinnovamento della sinistra partecipa al lutto del proprio vice presidente Piero Di Siena e della sua famiglia per la perdita della sorella

MARIA CARMELA DI SIENA

La presidenza dell'ALPA Associazione dei Lavoratori Produttori Agroalimentari partecipa al grave lutto che ha colpito il Senatore Piero Di Siena per la scomparsa della sorella

MARIA CARMELA DI SIENA

29 giugno 2001 29 giugno 2002  
Nel primo anniversario della scomparsa di

ETTORE GALLO

Presidente emerito della Corte Costituzionale gli amici e la famiglia ne ricordano l'elevato profilo umano, morale e scientifico, e la difesa appassionata dell'indipendenza della magistratura dal potere esecutivo.

Per  
**Necrologie  
Adesioni  
Anniversari**

Rivolgersi a  
**PK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**  
**14,00 - 18,00**  
Sabato ore **9,00 - 12,00**